



Staminali: l'America litiga, la scienza corre

di Alessandra Turchetti

scoperte



Negli Stati Uniti stop in tribunale alle embrionali, mentre nel mondo si moltiplicano gli annunci sulle cellule adulte. Con un importante annuncio sugli occhi. Dall'Italia

polemiche

«I rimborsi? Spettano alle Regioni»

Il Governo chiarisca le sue reali intenzioni sulla possibilità che le donne utilizzino la pillola Ru486? Lo chiede Livia Turco, capogruppo Pd in commissione Affari sociali della Camera, in un'interrogazione al ministro della Salute. Secondo Turco, «è inaccettabile che il sottosegretario arrivi addirittura a ipotizzare la negazione del rimborso della prestazione, da parte del servizio pubblico, alle strutture sanitarie in caso che il ricovero non sia ordinario, cioè di tre giorni». «Mi sorprende che l'onorevole Livia Turco, che è stata ministro della Salute, non sappia che il ministero non può ipotizzare la negazione del rimborso della prestazione semplicemente perché i rimborsi e i relativi controlli spettano alle Regioni», ribatte Eugenia Roccella. «La questione dei rimborsi, così come è stata posta, è semplicemente insensata. Il Ministero si è limitato a segnalare alle Regioni le criticità, dal punto di vista della correttezza amministrativa, che possono nascere qualora le dimissioni volontarie della paziente non siano la rinuncia a proseguire il trattamento, ma un modo per l'organizzazione sanitaria di evitare i costi del ricovero, favorendo l'aborto a domicilio».

Mentre l'America sembra non trovare alcun accordo sui finanziamenti pubblici autorizzati un anno fa da Barack Obama in merito alle cellule staminali embrionali, la ricerca prosegue con successo in altre direzioni. Oltreoceano un contenzioso senza fine ritarda infatti lo sblocco dei fondi federali per una ricerca che non ha sinora prodotto seri risultati clinici: la Corte di Appello di Washington ha accolto di recente la richiesta di tre distinte organizzazioni che per motivi diversi si oppongono alla sperimentazione sugli embrioni. Ragioni etiche per la «Christian Medical Association», meno bambini da adottare secondo l'associazione per le adozioni «Nightlight Christian Adoptions», serie preoccupazioni di riduzione nei finanziamenti per le staminali adulte espresso da alcuni ricercatori del Boston Biomedical Research Institute e della Avm Biotechnology.

Ma al punto è che la ricerca va avanti proficuamente in tutto il mondo su altri fronti lasciandosi alle spalle questi dibattiti. Scienziati giapponesi stanno studiando in modelli animali i benefici delle staminali pluripotenti indotte per la riparazione delle lesioni della spina dorsale ottenendo dati preliminari molto interessanti. In Italia la placenta umana ripara polmoni lesionati di topi secondo gli studi di un'equipe australiana del Lung Institute of Western Australia, ipotizzando nuove strade per enfisema, asbestosi, fibrosi e gravi forme di asma.

È l'Italia non sta a guardare. La pubblicazione sulla prestigiosa rivista *New England Journal of Medicine* ha dato ufficiale riconoscimento al lavoro di decenni sull'autotrapianto di staminali cerniale svolto presso il Centro di Medicina Rigenerativa «Stefano Ferrari» dell'Università di Modena e Reggio Emilia dal gruppo di Michele De Luca e Grazia Pellegri, rispettivamente direttore e

BOX La Regione Lazio conferma: pillola solo con il ricovero

Il dibattito sulle linee guida in materia di somministrazione della Ru486, approvate dalla nostra Giunta, che prevedono il ricovero ospedaliero obbligatorio, continua a essere intriso di falsi ideologismi da parte dei rappresentanti dell'opposizione». È il commento di Olimpia Tarzia, consigliere regionale nel Lazio della Lista Polverini, nell'esprimere soddisfazione per il respingimento della mozione dell'opposizione all'introduzione del day hospital per la Ru486. L'accesso dibattito si è svolto a margine della votazione del Consiglio Regionale del Lazio sulle linee guida e l'adozione della Ru486 in regione. «L'ideologismo - prosegue - consiste nel voler considerare le nostre posizioni sulla regolamentazione e la somministrazione della Ru486 un atto di osservanza religiosa, piuttosto che una risposta reale e concreta per la tutela e il sostegno sociale della maternità. «Con l'obbligo del ricovero si vorrebbero innescare una serie di patteggiamenti a dilatare nel tempo l'utilizzo della Ru486», è il commento di Rocco Bernardi, consigliere regionale della Lista Bonino-Parella.

coordinatrice della Terapia cellulare del Centro. Decine di pazienti con gravi lesioni alla cornea hanno potuto tornare in vista grazie al protocollo messo a punto dall'equipe in diversi anni di sperimentazione e ricerca. In questo lavoro si evidenziano i risultati a lungo termine - fino a dieci anni - ottenuti su un campione omogeneo di 112 pazienti con lesioni oculari trattate con la terapia a base di staminali: ben il 75% ha mantenuto nel tempo la guarigione. «Dimostrare questa stabilità è stato fondamentale», racconta la biologa Grazia Pellegri che ricorda gli anni di intenso studio per arrivare alla terapia vincente. «Abbiamo cominciato con l'analisi delle staminali adulte dell'epidermide allo scopo di trattare gli ustionati gravissimi. La tecnica era quella di

prelevare un campione dal paziente, coltivare in vitro il tessuto fino a produrre una quantità di cute in grado di ricostituirne tutto il corpo. Così abbiamo raccolto le prime informazioni che si sono rivelate preziose quando siamo passati a studiare altri epitelii di rivestimento come quello della cornea».

Nell'occhio le staminali si trovano nella zona tra l'iride e la parte bianca denominata «limbus». «Con una biopsia di solo 1 mm prelevata da questa zona, è stato possibile ricostituire in laboratorio la superficie corneale e reimpiantarla nel paziente - prosegue Pellegri -. Abbiamo così cominciato a trattare diverse persone. La strategia è stata quella di tenerle sotto osservazione per tempi lunghissimi. Questo articolo scientifico è la prova definitiva della sicurezza ed efficacia della terapia proprio per la regolarità e l'accuratezza dei controlli effettuati».

Pazienti che possono usufruire di questo tipo di trattamento non sono in numero normale che a un certo punto subiscono un incidente (contatti con sostanze chimiche, infezioni, abuso da lenti a contatto, irradiazioni contro tumori). Una sola la condizione: che almeno un millimetro di cornea sia risparmiata per permettere l'espansione delle cellule in laboratorio. «Il dato rilevante che possiamo ora annunciare - conclude la ricercatrice - è la dimostrazione di una correlazione diretta fra il successo clinico e il numero di cellule da mantenere in coltura». La ricerca continua: un accordo fra Università e l'impresa «Holostem Therapie Avanzate» permetterà di industrializzare la terapia su larga scala.

Ru486 Emilia-Romagna per il day hospital. Umbria, è polemica

Nonostante le linee guida ministeriali dispongano il ricovero ordinario, l'Emilia Romagna conferma sull'uso della Ru486 negli ospedali la propria linea, espressa in un documento del 15 aprile. Leri l'assessore alla Salute, Carlo Lusenti, ha ribadito che nella sua Regione la pillola viene somministrata «o in day hospital con presa in carico ospedaliero fino al 14° giorno, o in regime di ricovero ordinario su richiesta della donna o del medico». Aggiungendo che l'esperienza derivante dalla sperimentazione della Ru486 «in quattro anni non ha fatto registrare alcun problema rilevante». L'assessore ha anche fornito i dati dei ricoveri all'aborto farmacologico nella sua Regione, scelto «da un bassissimo numero di donne tra coloro che hanno interrotto la gravidanza: il 3,8% del totale nel 2006, il 5% nel 2007, il 4,7% nel 2008, il 6,8% nel 2009».

Intanto dure critiche contro la posizione dell'assessore alla Salute dell'Umbria sulla Ru486 arrivano, all'indomani delle sue dichiarazioni ad Avvenire, da Sandra Monacelli, capogruppo Udc in Consiglio regionale. Sul ricovero ordinario previsto dalle

linee guida Vincenzo Rioppi aveva sostenuto che «non spetta ai politici stabilire il tipo di ricovero» che va invece «scelto dai medici sulla base delle condizioni cliniche». Aveva criticato, inoltre, «l'ipocrisia dei governatori che scelgono il ricovero di tre giorni, perché «alle donne viene data in una mano la pillola, nell'altra il foglio per le dimissioni».

Rioppi «dovrebbe andare a leggersi i tre pareri del Consiglio superiore di sanità, massima autorità sanitaria istituzionale italiana, composta, appunto, da medici, e non da politici», è la replica di Monacelli. Se la Regione dovesse discostarsi dalle indicazioni del ministero, «dovrà assumersene tutte le responsabilità». «La vera ipocrisia - ha aggiunto - è quella di chi cerca di introdurre surrettiziamente nel nostro Paese l'aborto a domicilio». Critiche anche dall'associazione Scienza & vita di Perugia e dal Forum delle associazioni familiari: «I politici che vogliono usare la Ru486 per introdurre l'aborto a domicilio nella nostra regione, farebbero bene a dirlo apertamente, anziché cercare di nascondersi dietro argomentazioni che non convincono nessuno» (EAss.)

la storia

La lezione di Irene, ex «drogata di aborti»



Si è molto parlato del libro di Irene Vilar, *Scritto col mio sangue* (Corbaccio, pagine 254, 17,60 euro), in cui la donna, nata a Porto Rico e giunta come studentessa negli Stati Uniti, racconta i suoi 15 aborti in 15 anni. È la storia di una follia. Nella difficile fase dell'adolescenza, momento critico per tante ragazze e che, nel caso di Irene Vilar, fa seguito a un'infanzia particolarmente traumatica (madre suicida sotto i suoi occhi, padre anaffettivo e alcolista, due fratelli tossicodipendenti), quindicenne, complice un incontro distruttivo con un affascinante professore universitario cinquantenne, Irene finisce in una spirale mortifera. Non fa nulla per evitare le continue gravidanze, anzi quando si scopre incinta è contenta, ma poi non può non abortire. Così, anni dopo, ormai madre di due bambini, Irene Vilar racconterà la sua uscita dal tunnel. «Non-tenere più giri nel reparto bimbi di Marshall's», sussurrando a un bambino che non sarebbe mai nato. Non mi sarei più detta: «Ti terò per qualche mese, poi si vedrà, almeno ti avrò per un po'...».

In 15 anni altrettante interruzioni, alla base della nevrosi il suicidio della madre. Un libro-denuncia racconta ora la terribile storia di una donna che non fa nulla per evitare le continue gravidanze: quando si scopre incinta è contenta, ma poi non riesce a evitare il ricorso all'aborto volontario

zate quando manifestano desideri di maternità). Come avrebbe potuto essere una grave anoressica, un'auto-lesionista o chissà cos'altro. L'autobiografia, uscita anche in Italia, dopo essere stata pubblicata negli Usa, è stata tradotta in 30 lingue vendendo un milione di copie: un bestseller che, però, a stento ha trovato un editore. Ben 51 case editrici lo hanno respinto. Un aspetto estremamente interessante e inquietante del saggio è legato a quella che Irene Vilar indica come il responsabile del suicidio materno, e quindi, implicitamente (ma nemmeno tanto), della sua follia. Le politiche di sperimentazioni condotte dagli Usa: tra il 37% di donne vittime delle sperimentazioni per il controllo delle nascite a Porto Rico, anche la madre della Vilar verrà sterilizzata a sua insaputa. «Tra il 1955 e il 1969, gli anni in cui mia madre ebbe i suoi figli, Porto Rico è stato un laboratorio di sperimentazione su cavie umane, per lo sviluppo di tecnologie finalizzate al controllo delle nascite e alle politiche demografiche. Pillole anticoncezionali venti volte

più pesanti di quelle oggi in commercio, con effetti collaterali pericolosi (sterilità inclusa) venivano testate sulle donne portoricane dal governo americano. Mia madre aveva 16 anni quando diede alla luce Fonso, nel gennaio del 1956. Ad aprile, rimase incinta di Cheo, che nacque prematuro, nell'ottobre dello stesso anno, dopo una gestazione di soli 6 mesi. Subito dopo, iniziò ad assumere l'Enovid da 10 milligrammi, una controversa pillola anticoncezionale. Nel settembre 1961, dopo la nascita di mio fratello Miguel, i medici mi nacciarono di rifiutarle le cure se non avesse acconsentito alla legatura delle tube».

Otto anni più tardi «le tube si sciolsero e nacqui io. Nel 1974, quando lo studio del pap-test indicò una crescita cellulare anomala, ma non di natura maligna, il medico le consigliò un'isterectomia. Aveva solo 33 anni. La depressione e l'umore altalenante la inchiodavano a una sedia o la spingeva a uscire nel cuore della notte. Ciò che non era riuscito ad infliggerle l'essere stata orfana e povera, figlia di una detenuta e moglie, per 23 anni, di un uomo incapace di riconoscerle alcun valore, riuscì a farlo il programma di sterilizzazione di massa degli Stati Uniti, con le sue razziste posizioni ideologiche sul controllo demografico». È questo bagaglio esistenziale ed emotivo che accompagna la quindicenne Irene: «Sì, io sceglievo, sapevo cos'era il bene e non lo facevo. Se mi chiedi cosa sia un feto ti dirò che quella è vita. Avevo momenti di lucidità, ma poi cancellavo la realtà. Alla fine è diventata una vera e propria nevrosi».



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 22 luglio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»: email: vita@avvenire.it fax: 02.6780483